

REGOLARIZZARE IL SOMMERSO

LA SCELTA DELLA CIVILTÀ

FLAVIA PERINA

Dovrebbe ormai essere chiaro a tutti che per salvare la stagione agricola le alternative sono due: o regolarizzare i braccianti oppure andare avanti con il lavoro nero, affidandosi alla catena criminale del caporalato secondo una consuetudine che nessuno è riuscito ancora a stroncare. Lo dicono le organizzazioni di settore, lo dice il buonsenso, lo sanno tutti, compresi i vertici del Movimento Cinque Stelle che ieri si sono arrampicati sugli specchi per motivare il no all'Intesa, raggiunta nella notte, sulla regolarizzazione dei giornalieri necessari alla raccolta di frutta e verdura.

CONTINUA A PAGINA 23

LA SCELTA DELLA CIVILTÀ

FLAVIA PERINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È bizzarro che il partito delle regole e della legalità abbracci una causa che conviene solo ai clan della mano d'opera clandestina e agli imprenditori più spregiudicati, ma la massima ipocrisia è stata collegare il rifiuto della sanatoria a una presunta difesa degli interessi dei lavoratori italiani.

La concorrenza del disperato esercito degli irregolari ha costretto migliaia di nostri connazionali, se volevano restare sul mercato, ad adeguarsi a salari infimi e a condizioni di lavoro spaventose. Non era una straniera Paola Clemente, 49 anni e tre figli, morta di fatica nei campi di Andria mentre lavorava all'acquistatura dell'uva per due euro l'ora. Non era straniero Paolo Fusco, 55 anni e tre figli pure lui, stroncato da un infarto nelle serre di Giugliano mentre caricava comeri a temperature intollerabili, per

40 euro a giornata. Sono due casi diventati famosi, ma l'elenco potrebbe continuare a lungo, perché a "fare il prezzo" in molte aree italiane, non sono i contratti di settore bensì l'irrisorio costo di maghrebini, nigeriani, pakistani senza permesso di soggiorno, disposti ad accettare qualsiasi compenso e qualsiasi condizione di lavoro. E' sul loro metro di resistenza alla fatica che si regolano gli orari e le prestazioni, sul loro costo che si agiustano i salari.

Abbiamo sperato per due mesi che l'emergenza Covid ci restituisse un Paese migliore, più attento ai fondamentali della democrazia e più razionale, meno ideologico, nelle scelte necessarie dopo un'emergenza di questa portata. Abbiamo sentito la politica ripetere ogni giorno che tutto era cambiato, che la riapertura – anche grazie alle enormi risorse a disposizione – ci avrebbe regalato equità ed efficienza per evitare che le diseguaglianze diventassero un abisso. Non era vero, e la questione dei braccianti ne è la dimostrazione più efficace e potente. La cavillosa ostilità grillina a un provvedimento di regolarizzazione non ha nulla a che vedere con le necessità del Paese, moltissimo con le difficoltà di un'area che teme la concorrenza della Lega e non vuole rompere il cordone ombelicale che l'ha legata a Matteo Salvini nella prima parte della legislatura. Ammettere che sugli immigrati – soprattutto sugli immigrati che lavorano duramente – è possibile un'altra linea, un altro pensiero, un altro modo di fare sicurezza e legalità, è giudicato politicamente rischioso, e tanto basta per condannare qualche centinaio di migliaia di persone a una vita paragonabile alla schiavitù, senza rimedio né speranza.

L'ultimo articolo pubblicato sul Blog delle Stelle è intitolato "Un domani più umano". Parla del mondo futuribile dell'intelligenza artificiale e di come evitare che il balzo tecnologico produca vaste masse di cittadini di scarto. Interessante per un dibattito accademico, ma ecco: magari un partito di governo dovrebbe pensare anche a un "oggi" più umano, e occuparsi della popolazione di scarto che già esiste, qui e ora, nelle nostre campagne, all'inizio della filiera che ogni giorno porta cibo sulle nostre tavole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA